





Mauro da Caprile

# **I GIARDINI DI MATELDA**

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS

Nella pagina a fianco del frontespizio: Mauro da Caprile tra le sue opere,  
durante la mostra *Sulle orme del tempo*, all'interno del Fortilizio delle Torre Guelfa in Pisa.

© Copyright 2025  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messagerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677187-2

*A mio padre  
con affetto*



# INTRODUZIONE

Michele da Caprile

**I**n questa mia breve introduzione cercherò di restituire il senso di un incompiuto. Compito non facile, quello di dare significato, vita, ad un progetto creativo interrotto dalla scomparsa del suo autore, mio padre Mauro. Il magma di sensazioni, idee, vibrazioni dello spirito che aveva provato e che mi aveva comunicato, a livello emozionale, è svanito insieme a lui; non ha trovato, né potrà trovare più, un corpo.

Tuttavia, ho sentito fortemente il dovere di rispettare la promessa che gli feci durante la sua malattia. Promessa che poggia su un obbligo morale – la sua vita, in cospicua parte, è stata la mia – e su un comune impegno, tra padre e figlio: abbiamo condiviso sin dall’inizio il progetto di questo libro e, in parte, ho stimolato la traduzione in immagini dei suoi pensieri e delle sue riflessioni.

Per lui, vita ed esperienza artistica erano assolutamente consustanziali, legate da un continuo rapporto di stimolo e di rigenerazione. Le sue opere sono sempre state concepite per essere lette a più profondità; per essere indagate secondo più di un solo significato. Vita e arte, nel suo pensiero, non avevano una sola dimensione: egli cercava di capire l’intimo valore delle cose, degli accadimenti, portandone alla luce ambiguità e contraddizioni. E così accade anche per questo libro, che voleva fortemente realizzare.

La sua ansia di capire e di conoscere lo ha stimolato a sperimentare generi e tecniche artistiche diverse, per dare vita e forma alle sue emozioni: pittura, incisione, modellazione, grafica computerizzata come in questo caso. Durante i suoi quasi novanta anni di vita, in gran parte dedicati all’arte, ha attraversato alcuni dei momenti più dolorosi e più rilevanti della storia recente del nostro paese: la tragedia del secondo conflitto mondiale, che lasciò in lui un ricordo indelebile, poi la ricostruzione post-bellica, le tensioni e i conflitti sociali collegati allo sviluppo industriale; l’emergere dei problemi ambientali. Mio padre è stato, inoltre, un fervido appassionato della storia di Pisa e del suo territorio che ha percorso e raccontato attraverso tutte le principali manifestazioni culturali e tutte le più importanti manifestazioni storiche, in primis il Gioco del Ponte cui ha dedicato moltissime opere.

Pensando principalmente ai lettori non locali, ho riportato di seguito una sua sintetica biografia, così che possano meglio comprendere il suo percorso intellettuale e di artista.

La sua espressione artistica, chiaramente, ha tratto linfa e ispirazione da tutti questi stimoli che ha poi ricomposto, rielaborato ed intrecciato a costituire il suo personale stile creativo. Nel 2020, sempre per i tipi di ETS, pubblicò *Pan all’ombra dei flauti*, un *graphic novel* nel quale esaminava, partendo dalla sua esperienza personale e compiendo un percorso sia storico che simbolico, le questioni ontologiche maggiormente pesanti e pressanti della

nostra modernità. L'ultimo secolo, circa, di avvenimenti costituiva l'orizzonte temporale entro cui faceva correre la sua riflessione per immagini, scegliendo come guida due protagonisti simbolici. Il dio Pan tratto dalla mitologia greco-romana, un'ancora gettata verso la classicità, quale fertile e costante riferimento della nostra cultura; equilibrio di forma e di pensiero, rassicurante presenza delle nostre radici. Pan o Fauno, inoltre, incarnava il simbolo positivo di un armonico rapporto con la natura. Un tema, lo vedremo, che torna anche in questo racconto che sono ad introdurre.

L'altra guida era Peter Pan, il personaggio creato dalla penna di James Barrie, riletto non più come simbolo della immaturità o della paura di diventare adulti, ma come lo strumento, la maschera per mantenerci incorrotti, sani, rispetto alle perversioni e ai mali del mondo moderno: inquinamento, consumismo, disgregazione sociale, mercificazione dei sentimenti e dei valori. Al termine di quella riflessione, mio padre si soffermava sul fragile rapporto dell'uomo con la natura, un equilibrio ed una sintonia che secondo lui dovevano essere ritrovati, recuperati, ricostruiti.

Ecco, *I giardini di Matelda*, anch'esso un racconto per immagini, parte proprio da questo nodo critico, ponendosi come ideale continuazione ed approfondimento del precedente volume del 2020. Una annotazione importante: per descrivere questo volume, così come il precedente *Pan all'ombra dei flauti*, mio padre intendeva "graphic novel" lato sensu come "romanzo grafico" e non "a fumetti", come talvolta viene tradotto, visto il tipo di grafica e di ispirazione concettuale che lo muovevano.

La gelida mano del destino gli ha impedito di terminare la sua riflessione, chiudendo il filo dei suoi pensieri con una conclusione esplicita. Nonostante ciò, la selezione di opere grafiche che ho preparato per questo volume, come i lettori vedranno, raggiunge, comunque, una notevole profondità di analisi rispetto ai temi che abbiamo menzionato e su cui tornerò tra poco, per meglio rivelarli al pubblico degli appassionati di arte. Ogni immagine proposta, inoltre, è compiuta sotto il profilo dell'idea e della sua traduzione espressiva e grafica.

Per questa narrazione per immagini, mio padre sceglie come motore della sua ricerca sulla modernità attuale, l'enigmatica, bellissima, figura femminile che Dante incontra negli ultimi canti del Purgatorio: Matelda. Perché proprio lei? La "donna soletta che si già e cantando e scegliendo fior da fiore", ha catturato l'interesse e la curiosità già dei primi, più antichi, interpreti della "Commedia". Matelda è stata identificata con alcune figure femminili realmente esistite, come Matilde di Canossa, come la mistica Mechtild von Hackeborn, oppure e principalmente dalla critica più vicina a noi, come un personaggio di fantasia, dalla funzione totalmente simbolica. Varie, ed in parte tra loro contrastanti, si sono succedute le interpretazioni sulla funzione che Dante le attribuisce, partendo dalle azioni che il poeta fiorentino le fa compiere: Matelda, com'è noto, lo bagna, purificandolo attraverso le acque del Lete e dell'Eunoè. Pronto, quindi, ancorché vivente, all'ingresso nel Paradiso. Nella declinazione dantesca del Paradiso terrestre, i fiumi che vi scorrono, sgorgando dalla sorgente divina, anziché i quattro corsi d'acqua della tradizione biblica, sono invece solo due, Lete ed Eunoè. Il primo, come spiega la stessa Matelda a Dante, ha la funzione lustrale di cancellare il peccato, rendendo l'uomo puro; il secondo, quella di mantenere, rinforzare, la memoria del bene fatto agli altri. Dante recupera il Lete dalla mitologia classica, volgendolo ai suoi fini narrativi, e inventa l'Eunoè, in parte riplasmando il significato della parola greca "eunoia", cioè amore, benevolenza.



Tra i vari significati simbolici che gli esegeti della “Commedia” hanno attribuito a Matelda, mi soffermo su quelli che hanno stimolato la fantasia di mio padre e a cui ha attinto, parzialmente riadattandoli alla sua personale ricerca espressiva e simbolica, per realizzare questo racconto grafico. Un racconto per temi, polisemico. Innanzitutto, Matelda come simbolo dell’innocenza, della purezza di spirito e di cuore, preesistenti al peccato originale, la colpa che ha condannato l’uomo alla sofferenza e alla morte; poi come simbolo della ricerca della felicità e della saggezza attraverso la pratica della virtù, e della fede.

Infatti, come possiamo vedere osservando le immagini che seguono, un nodo cardine di questo percorso grafico è, per così dire, il rapporto dell’uomo con sé stesso, con le sue paure e con le sue contraddizioni. Emblematica, sotto questo aspetto, e a doppio livello di significato, l’immagine “Labirinto”: una statua classica, armata di clava, volge le spalle al labirinto della vita. Ha già trovato la via d’uscita, scoperta la soluzione dei problemi, oppure si appresta a cimentarsi nell’impresa?

L’autore inserisce nella sua riflessione la dimensione della guerra: quella tra Russia e Ucraina lo aveva particolarmente colpito, perché gli aveva ricordato i traumi dell’ultimo conflitto mondiale che, bambino, aveva vissuto sulla propria pelle. Significativa l’opera “Il volo” in cui una figura umana cade tra le rovine di una città distrutta. Inoltre, aggiunge i temi del consumismo, della mercificazione del corpo e della vita; i paradisi artificiali creati dalle droghe e dalla pubblicità. Se vogliamo, anch’essa, un potente doping psicologico. I lettori osservino le immagini “Classic Calliope”, “Consumismo”: una calzatura sportiva immersa in un mare di banconote, ma anche la ironica “No problem”, con lo sfondo di un mare tempestoso.

I comportamenti dell’uomo verso sé stesso, verso gli altri membri della comunità umana, si riverberano chiaramente anche sulla natura e sull’ambiente, cui spesso ci dimentichiamo di essere consustanziali. Ecco, quindi, che entra in gioco il simbolo del “giardino”, altro asse portante del nostro racconto tematico.

Il Paradiso dantesco si ispira al “topos” del “locus amoenus” quale luogo ideale nel quale l’uomo si libera dalle passioni, dagli affanni e dalle sofferenze, immergendosi in una bellissima foresta, profumata e serena, un giardino fiorito. D’altronde, e trovo stimolante ai fini di questa introduzione, soffermarmi un poco su questo nodo concettuale, il mito del paradiso in terra, di un luogo nel quale l’uomo aspira a tornare dopo aver “tradito” la natura ed il suo Creatore divino, è antichissimo e comune a quasi tutte le famiglie umane. Non casualmente, “giardino” deriva dal termine germanico “gart” che indicava un luogo chiuso, così come il nostro “paradiso” proviene dal greco “paradeisos” che, a sua volta, discende dall’antico persiano “pairi deiz”: luogo recintato, giardino. Inoltre, secondo alcuni studiosi, l’ebraico “gan/eden”, derivato dal sumero “edinu”, potrebbe significare “giardino/oasi nel deserto”. Mi fermo qui.

Nella visione “necessariamente” antropocentrica di molte religioni, antiche e moderne, l’uomo attribuisce la sua condanna a lasciare la vita, a dover vivere tra gioie e sofferenze, all’aver abbandonato proprio quel giardino tradendo la fiducia di Dio: così Adamo ed Eva; così, per fare un altro esempio, la storia di Adapa. Secondo questo antichissimo mito mesopotamico, Adapa, figlio del dio della terra Ea, ricevette in dono dal padre la saggezza, ma non l’immortalità. Un giorno, convocato dal Padre degli Dei per render conto delle sue azioni, rifiutò i cibi che gli avrebbero donato la vita eterna. Evidenti le similitudini tra le due tradizioni. Aggiungo una ulteriore, stimolan-

te ramificazione, consentita dalle polisemiche opere grafiche visibili nelle pagine seguenti: il fantastico giardino delle nostre origini, considerando che i nomadi non creano giardini, ci apre la porta della riflessione sulle origini culturali, marcatamente antropologiche, ovvero il passaggio dal nomadismo alla agricoltura come strumento di sussistenza e di organizzazione sociale, e quindi sul tempo storico in cui si è creato questo mito.

Mio padre, quindi, recupera e rielabora il tema del giardino, dal forte contenuto simbolico come abbiamo visto, sviluppandolo su due piani: il giardino/paradiso artificiale, creazione ingannevole del consumismo e dei suoi falsi doni a causa dei quali l'uomo diventa consumatore compulsivo di beni e, oltre che sé stesso, consuma anche l'ambiente; il giardino/paradiso come rapporto perduto o comunque corrotto con la natura, con l'*alma mater* che ci ha generato. Penso alla drammatica opera "Siccità" in cui un inquietante cielo di nubi tempestose fa da sfondo ad una terra secca e frantumata, con ai margini una statua classica incrinata. Altresì mi riferisco a "Aethur" in cui un giovinetto danza su un suolo arido piantando fiori e a "Surreal Arianna" in cui la mitica principessa Arianna si accascia, sfinita, con in mano un bandolo la cui matassa non riesce a svolgere, né a districare.

I due piani sono chiaramente intrecciati e intercomunicanti. L'Eden mitico, pertanto, si pone come simbolico punto di ritorno alla felicità perduta; come meta ideale per ritrovare l'equilibrio con l'ambiente. Il giardino, "locus amoenus", come antidoto contro l'inquinamento e la degenerazione del mondo. Si osservino "Arcobaleno", in cui fiorisce la primavera sotto un arcobaleno che brilla privo di pioggia, e "Natureman" in cui l'uomo supereroe capisce che, invece, deve tendere la mano alla Madre Natura per ritrovare sé stesso. Rapporto complesso, fatto di tradimenti, di bugie, come mio padre cerca metaforicamente di mostrare in "Coppia verde". In questa opera, così come in altre, torna anche il legame con la classicità greco-romana, nel senso che dicevo all'inizio.

Mossa da un sentimento di delicata, musicale, speranza è invece "Anime"; mentre in "Angel", una figura femminile abbraccia un angelo – esplicito riferimento al Paradiso – perché la porti via in volo, lontano dai dolori e delle afflizioni.

Il viaggio incompiuto, che ho ripercorso in questa introduzione, ha la sua epitome nell'immagine conclusiva, davvero emblematica, del fanciullo che tenta di volare via dal mare in tempesta della distruzione, affidandosi ad un grappolo di palloncini. Un sogno irrealizzabile? L'orologio che fluttua tra le onde minacciose, evidentemente, indica il tempo che si corrompe e che ci sfugge dalle mani.

Infine, una nota più tecnica, a beneficio del lettore: le immagini che ho selezionato sono un sottoinsieme di quelle che mio padre avrebbe voluto inserire nel graphic novel. Sono, comunque, tra quelle che è riuscito a completare e che riteneva pronte per essere pubblicate. Non tutte hanno un nome, come si vedrà, perché non ha avuto il tempo di pensarle e di assegnarle a tutte le creazioni concepite per questo volume. Ho scelto, pertanto, di chiamarle col termine di "studio", per dare il senso di una ricerca quasi compiuta, ma non completamente definita.

Ciascuna opera è costituita da un collage composto rielaborando altre immagini. Attraverso questa tecnica espressiva, sottolineata talvolta da un evidente, consapevole, "effetto pixel", l'artista voleva graficamente restituire la frammentazione del nostro presente, la sua tormentata e spesso contraddittoria complessità. Un quotidiano fatto di lampi che si accendono e subito svaniscono in un convulso moto che, spesso, non ha memoria di sé.



# I GIARDINI DI MATELDA

## INDICE

### **INTRODUZIONE**

Michele da Caprile	7
<i>Ricordi</i>	
Ferruccio Bertolini	12
Federico Eligi	12
<b>I GIARDINI DI MATELDA</b>	15
Biografia	57
Opere principali	58
Mostre e riconoscimenti	59



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2025

